



Strategia Energetica Nazionale Osservazioni FIPER

Milano, li 12 luglio 2017

Sommario

1. Introduzione	3
2. Premessa	3
3. Proposta di intervento per settore.....	5
3.1. Rinnovabili elettriche.....	5
3.2. Bioenergie.....	6
3.2.1. Biomasse.....	6
3.2.2. Biogas agricolo.....	6
3.4. Rinnovabili per uso riscaldamento e raffrescamento.....	8
3.5. Teleriscaldamento	9
3.6. Rinnovabili Trasporto.....	10
4. Fiscalità	11
5. Conclusioni	11

1. Introduzione

Costituitasi nel 2001, la **Federazione Italiana dei Produttori di Energia da Fonte Rinnovabile - FIPER** riunisce attualmente 86 impianti di teleriscaldamento alimentati a biomassa legnosa vergine, rappresentando quasi l'intera popolazione degli impianti italiani, 109 impianti di biogas agricolo e un nucleo di produttori di biomassa legnosa vergine. Gli impianti di teleriscaldamento e di biogas agricolo sono nati come progetti territoriali; da un lato, per far fronte principalmente alla domanda di calore attingendo la biomassa legnosa vergine in ambito locale, dall'altro per diversificare l'attività zootecnica e valorizzare i reflui, i sottoprodotti per la produzione di energia elettrica. Entrambe le filiere garantiscono il presidio e la gestione del territorio in termini economici, ambientali e occupazionali.

2. Premessa

L'auspicata sinergia tra gli obiettivi previsti nella Strategia Energetica Nazionale e il Piano Nazionale Clima –Energia definita nella fase iniziale del documento non può prescindere da una valutazione strategica del patrimonio forestale italiano a fini produttivi ed energetici e quindi dal diretto e indispensabile coinvolgimento del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali alla redazione della strategia medesima.

Definire una strategia energetica resiliente rispetto ai cambiamenti geopolitici, che permetta al nostro Paese di migliorare la competitività a livello internazionale, **deve necessariamente contemplare contemporaneamente la messa in atto in Italia della Strategia Forestale Europea** con l'obiettivo di "mobilitazione" delle risorse legnose a fini produttivi ed energetici.

L'Italia presenta uno dei più bassi tassi di utilizzazione¹ del patrimonio forestale d'Europa: in media si utilizza il 20% dell'incremento mentre negli altri Stati europei il tasso di utilizzazione è nell'ordine del 70-80%. Questo indice rappresenta un indicatore di inefficienza e mancata visione da parte del Governo di promuovere una gestione attiva del patrimonio forestale. Di contro, in termini di impiego energetico della biomassa, a livello mondiale l'Italia è il primo importatore di legna da ardere, il 3° importatore di *pellet* a uso civile e di residui legnosi e il 12° di cippato da conifere. A livello di bilancia commerciale, bisogna aggiungere le importazioni relative al legname impiegato a fini produttivi.

Stupisce quindi il riferimento della SEN, in cui viene evidenziato il "rischio di deforestazione" dato dalla promozione della filiera energetica; indicazione del resto completamente in controtendenza rispetto a quanto definito nella Strategia Forestale Europea (SFE) approvata dal Parlamento Europeo che invita gli Stati Membri a definire misure specifiche per incrementare la "mobilitazione" delle risorse forestali, quale azione prioritaria per garantire da un lato la gestione forestale sostenibile, dall'altro creare nuovi posti di lavoro sul territorio eurounitario.

Un'attenta e corretta gestione attiva della risorsa forestale, che nasca da un investimento politico, culturale e sociale costituirebbe per il nostro paese un'opportunità per il mantenimento e la creazione di attività imprenditoriali nelle aree interne, favorendo allo stesso tempo benefici ambientali diffusi, costante presidio, manutenzione e messa in sicurezza del territorio; aspetto quest'ultimo di notevole importanza a partire dalla fragilità territoriale nel rispondere a eventi climatici estremi sempre più frequenti.

L'Italia in controtendenza rispetto alle dinamiche globali vede espandere i propri boschi appenninici ed alpini. Boschi che, da un lato si espandono e dall'altro non vengono più gestiti e utilizzati come in passato a causa della carenza di politiche di promozione e della sempre più forte competitività del mercato globale

¹ Rapporto tra utilizzazioni ed incremento corrente

del legno. Questo processo impone una riconsiderazione complessiva della politica forestale che non può più essere orientata esclusivamente alla tutela e salvaguardia, ma che deve necessariamente considerare la gestione attiva e sostenibile dei boschi quale asse strategico per l'auspicata transizione verso la "green economy". La risorsa "bosco" non è delocalizzabile e riteniamo che questo aspetto sia un vantaggio competitivo per lo sviluppo economico del Paese; secondo l'Inventario Forestale Nazionale si dispone sul territorio italiano di 10,5 milioni di ettari di cui il 34% è di proprietà pubblica; una risorsa su cui vale la pena investire anche e soprattutto in termini di produzione di energia!

Si evidenzia inoltre che, dal punto di vista ambientale, la mancata esecuzione degli interventi selvicolturali e delle opere connesse, è tra le cause principali del progressivo intensificarsi dei fenomeni di dissesto e di instabilità dei versanti, oggi ancora più frequenti visti i repentini cambiamenti climatici, con conseguenti gravi problemi di sicurezza, incolumità pubblica, di tutela e mantenimento degli equilibri ecologici. Basti pensare che su 712.000 frane censite in Europa, 486.000 ricadono nel territorio italiano di cui oltre l'80% è localizzato nei territori montani¹.

Si esprime quindi una forte preoccupazione nella mancanza all'interno della SEN di una valutazione sistemica in termini economici, ambientali e energetici della "risorsa bosco". Questa "assenza" trova riscontro anche nel capitolo relativo alla "sicurezza energetica" il cui *focus* riguarda la definizione della strategia per la garanzia di approvvigionamento del gas e del *gnl*, non identificando nel "patrimonio forestale italiano", un'altra importante fonte energetica locale rinnovabile disponibile, capace di garantire, se opportunamente valorizzato, l'autonomia energetica delle cosiddette "aree interne", zone di estrema importanza del nostro Paese. Si ritiene che la proposta di identificare strumenti più efficienti agli attuali per favorire la filiera bosco legno debbano necessariamente orientarsi verso l'incremento dei prelievi legnosi sul territorio nazionale.

Investire sulla gestione forestale a livello di sistema Paese, permetterebbe all'Italia di: garantire l'autonomia energetica a 800 Comuni non metanizzati delle aree alpine e appenniniche, diminuire le importazioni di legna da ardere e *pellet* dall'estero, disporre di legname d'opera pregiato per la filiera dell'arredamento e prevenire i rischi idrogeologici.

Altro assente di eccellenza è il settore agricolo. La filiera del biogas ha contribuito in modo significativo al raggiungimento degli obiettivi della Direttiva 2009/28/CE e all'obiettivo della "crescita sostenibile" definita dalla SEN 1.0; ha permesso inoltre al settore primario di raggiungere importanti obiettivi in termini di diversificazione del reddito e di miglioramento delle *performances* ambientali delle aziende zootecniche. Basti pensare all'impiego dei liquami e dei letami degli allevamenti altrimenti inutilizzati, che nel corso della digestione anaerobica subiscono importanti processi di maturazione e stabilizzazione riducendo le emissioni naturali di metano.

La filiera del biogas rappresenta un importante elemento di forza del tessuto produttivo agricolo nazionale; nel 2016 il settore biogas ha registrato un ammontare degli investimenti pari a 76 milioni di euro con 6.438 occupati permanenti, secondo nel comparto delle fonti rinnovabili al fotovoltaico ed all'idroelettrico. Una peculiarità del comparto biogas è dato dall'effetto moltiplicatore che si genera sul territorio a partire dall'investimento effettuato e dalla re-distribuzione del reddito. Gli incentivi riconosciuti al comparto biogas, fanno crescere, sviluppare ed innovare il territorio rurale nazionale, garantendo una notevole ricaduta a livello economico e sociale, a differenza di altre tecnologie FER i cui incentivi sono stati corrisposti a multinazionali e fondi di investimento.

¹ Ispra 2007

Nel caso delle bioenergie è **necessario “contabilizzare” in termini di Sistema Paese le esternalità positive derivanti dall’avvio e sviluppo delle filiere, dall’approvvigionamento sino all’impiego dei sottoprodotti derivanti dalla filiera energetica.**

Ad esempio, il biodigestato di origine agricola, sottoprodotto derivante dal biogas, viene ridistribuito sugli stessi terreni utilizzati per la produzione delle biomasse o delle colture alimentari, svolgendo un’azione fertilizzante e ammendante importantissima eliminando o riducendo, di fatto, l’impiego di fertilizzanti di sintesi. O le ceneri pesanti degli impianti di tlr a biomassa che possono essere impiegate insieme al biodigestato agricolo per la fabbricazione di un fertilizzante specifico per le colture di pregio.

L’analisi del costo-opportunità di una filiera/tecnologia rispetto a un’altra non può essere considerato esclusivamente in termini di costo/kWh. Nell’ottica della promozione dell’economia circolare, è opportuno tener in conto anche dell’impiego dei sottoprodotti e del risparmio ottenuto in termini di sostituzione di prodotti impiegati nei processi produttivi.

Si evidenzia quindi la necessità di implementare all’interno dell’analisi sulle bioenergie, una valutazione sulle esternalità in termini di sostenibilità ambientale e salvaguardia del territorio che lo sviluppo della filiera biomassa-biogas può apportare al territorio. Il cambiamento di orientamento della SEN rispetto al ruolo riconosciuto sinora al sistema delle agro energie, appare una scelta incomprensibile per lo sviluppo dell’agricoltura e dell’economia forestale italiane: rappresenta a nostro avviso un grave segnale di controtendenza che non favorisce l’integrazione della politica energetica con la strategia di lotta ai cambiamenti climatici.

3. Proposta di intervento per settore

Fiper condivide la metodologia di analisi impiegata nella redazione della SEN, in particolare esprime apprezzamento per la messa a punto degli scenari di riferimento specifici per i diversi interventi. Tuttavia, trattandosi di strategia sarebbe auspicabile e utile definire gli scenari di riferimento al 2030, traguardando al 2050 sulla base delle indicazioni fornite dalla *Road map* europea.

A livello di strategia si continuano a ritenere importanti ed indispensabili le fonti termiche e l’efficienza energetica più competitive rispetto al comparto elettrico da FER, come già evidenziato in precedenza dal PAN e dalla SEN 1.0.; approccio, tuttavia, che non ha trova poi riscontro adeguato negli obiettivi di scenario in cui viene designato l’obiettivo del 48%-50% al 2030 alle FER elettriche rispetto al 33,5% del 2015 e il 28-30% alle FER termiche al 2030 rispetto al 19,2% del 2015.

3.1. Rinnovabili elettriche

E’ fondamentale evitare azioni, nonché meccanismi di sostegno che possano comportare il ripresentarsi di criticità già sperimentate in passato come lo spropositato e ingiustificato consumo di suolo per unità di energia prodotta (parchi FV su terreni coltivabili), interventi con bilanci energetici-ambientali critici, anche per consumo di energia grigia (bioliquidi e biocombustibili da colture in ambiti *extra* UE) e interventi problematici per il miglioramento della qualità dell’aria (combustione di biomasse in impianti a limitata qualità tecnologica), distorsioni nel mercato di approvvigionamento dei biocombustibili (biomasse legnose) a causa della disparità di trattamento a livello di incentivazione tra energia elettrica e termica. Per colmare la disparità di trattamento tra i produttori di energia elettrica e i produttori di energia termica da biomassa, FIPER propone da tempo al legislatore di **riconoscere l’incentivo alla filiera a monte** ovvero direttamente

all'impresa boschiva e/o altri operatori (consorzi forestali) che prelevano il legname e i suoi cascami attraverso un'agevolazione fiscale.

In generale, è necessario concepire nella SEN nuovi strumenti flessibili con sistemi di finanziamento misti quali ad esempio i fondi di rotazione, che permettano il finanziamento con il coinvolgimento di Cassa Depositi e Prestiti, BEI, fondi di garanzia e i fondi FERS per la promozione del teleriscaldamento nelle aree montane.

Si condivide la promozione delle *energy communities* nel disegno del nuovo sistema elettrico finalizzate alla creazione di un mercato che favorisca sistemi di produzione e distribuzione locali.

3.2. Bioenergie

3.2.1. Biomasse

Si condivide la proposta di far evolvere i meccanismi di supporto alle rinnovabili vicino al *market parity*, da incentivi diretti sulla produzione a politiche abilitanti, ovvero eliminare gli incentivi attualmente riconosciuti alla produzione di energia elettrica da biomasse legnose. Dato il costo di approvvigionamento del biocombustibile, si riequilibrerà la distorsione di mercato registrata in questi anni nel mercato di approvvigionamento del cippato tra i grandi produttori di sola energia elettrica con dissipazione del calore contemporaneamente prodotto (impianti da 10-50 MW) e i produttori di energia termica (pg.50). Si favorirà in questo modo lo sviluppo di impianti co-trigenerativi abbinati a reti di teleriscaldamento capaci di ottimizzare la produzione di energia e economicamente sostenibili.

3.2.2. Biogas agricolo

Si condivide il supporto per la prosecuzione dell'esercizio degli impianti esistenti a biogas agricolo a condizioni più efficienti e meno costose; si propone a tal fine di investire in ricerca e sviluppo, magari con il coinvolgimento di RSE nell'individuare sistemi di accumulo e produzione che permettano di far fronte attraverso l'energia prodotta da questi impianti (programmabile) agli sbilanciamenti di rete e di considerare questi impianti come una "garanzia di approvvigionamento" nei periodi di picco della domanda. Infatti, la programmabilità della fonte ed, anzi, la grande flessibilità di produzione consentita dai gasometri (stoccaggi di biogas) potrebbe contribuire in modo significativo, come poche altre fonti, agli sbilanciamenti della rete; inoltre, la collocazione in aree rurali degli impianti potrebbe contribuire allo sviluppo delle reti locali auspiccate dalla SEN.

Si propone a tal fine di prevedere la possibilità di fissare un monte kWh annuale di produzione massima e lasciare all'operatore la possibilità di gestire e ottimizzare la produzione e immissione in rete di energia elettrica a costi contenuti; ciò presuppone l'abrogazione della norma "spalma incentivi".

La proposta inserita nella SEN di "ridimensionare le forme di incentivazione per le bio-energie esistenti" non può in alcun modo preludere a modifiche "in corso" dei sistemi di incentivazione; va chiarito che si riferisce ai nuovi impianti. Scelte diverse e retroattive metterebbero in crisi la filiera. Inoltre, si verrebbe meno ai principi del *Clean Energy Package*, in cui si ribadisce che politiche di sostegno alle rinnovabili non intacchino i diritti acquisiti o l'economia di progetti già incentivati¹.

¹ Rif. Proposal for a DIRECTIVE OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL on the promotion of the use of energy from renewable sources recast (Art. 6): "Without prejudice to adaptations necessary to comply with State aid rules, Member States shall

Si condivide l'obiettivo di incentivare maggiormente le bio-energie da residui agricoli o urbani per non alterare i prezzi dei *feedstock* e per promuovere le filiere a minor impatto ambientale. Tuttavia si sottolinea che **i prodotti utilizzati attualmente negli impianti a biogas (mais insilato, pastone di mais, triticale..)** hanno rese produttive superiori a quelle dei sottoprodotti (reflui zootecnici, siero di latte...). Utilizzare colture energetiche negli impianti consente di ridurre il consumo di suolo poiché a parità di kWh prodotti è necessaria una quantità minore di biomassa. I terreni agricoli riservati alla produzione di energia da fonti rinnovabili (biogas e biomasse dedicate) in Italia sono circa l'1,8% della superficie intera coltivabile, una quota al di sotto della rilevabilità e della variabilità stagionale naturale delle produzioni. Pertanto vietare totalmente l'uso dei prodotti agricoli nei digestori sarebbe una scelta poco oculata, in quanto alcune colture dedicate di secondo raccolto ammesse dalla norma comunitaria e nazionale (es. sorgo, triticale, ecc) hanno rese energetiche elevate rispetto a quelle dei sottoprodotti e consentono di ridurre il consumo di suolo. Riteniamo importante introdurre norme che promuovano l'utilizzo di sottoprodotti e riducano il consumo di suolo e di CO₂, ma non è efficace impedire l'uso di colture energetiche per la sola ragione di essere classificate nel paniere di "prodotti".

Riguardo invece l'assunzione secondo cui il costo variabile della materia prima "*feedstock*" non dà segnali di riduzione nel tempo a causa degli incentivi, si evidenzia che i cereali, essendo "*commodities*" agricole sono oggetto di negoziazione di Borsa; il prezzo di riferimento dei cereali a livello mondiale è dato dalla Borsa di Chicago. Ai produttori locali, in questo caso italiani, viene riconosciuto il prezzo contrattato a Chicago. Da sottolineare inoltre, che, negli ultimi anni caratterizzati da un *trend* dei prezzi delle derrate agricole estremamente bassi e non remunerativi per gli agricoltori, l'uso energetico dei cereali ha rappresentato una reale alternativa alla distruzione o alla svendita di partite di prodotto.

Il miglioramento tecnologico e i relativi investimenti realizzati per aumentare la competitività del settore consentiranno in futuro, a scadenza del costo di ammortamento degli impianti, di continuare a produrre energia e diversificare ulteriormente le produzioni agricole connesse alla filiera biogas in modo da rendere sostenibili gli impianti con forme di incentivazione decisamente ridotte. Pertanto l'affermazione SEN di richiesta di incentivo pubblico costante e apparentemente non riducibile non corrisponde all'evoluzione in atto del comparto.

Promuovere impianti a biogas della potenza massima di 70 kW rappresenta una misura che non favorisce gli impianti più efficienti e competitivi sul mercato e tanto meno l'auto consumo di energia visto l'elevato investimento richiesto per la loro realizzazione. L'incentivazione deve basarsi su requisiti di merito e efficienza e sull'avvicinamento al *market parity* e non solamente sulla potenza dell'impianto.

È evidente che gli impianti biogas elettrici a scadenza di incentivazione dovranno in ogni caso essere più competitivi sul mercato, massimizzando le rese (valorizzazione del calore, del digestato, della CO₂,) e riducendo i costi di produzione (essenzialmente la materia prima). Tale obiettivo è vitale per i grandi impianti (1MWe), spesso alimentati a biomasse vegetali e con costi di produzione più elevati, mentre meno stringente per i piccoli impianti a refluo che, una volta ammortizzati, potranno essere maggiormente sostenibili avendo bassissimi costi di alimentazione.

ensure that the level of, and the conditions attached to, the support granted to renewable energy projects are not revised in a way that negatively impacts the rights conferred thereunder and the economics of supported projects".

3.4. Rinnovabili per uso riscaldamento e raffrescamento

Si chiede di prevedere l'introduzione nel quadro normativo nazionale delle indicazioni di cui all'articolo 23 "Inclusione dell'energia rinnovabile negli impianti di riscaldamento e raffrescamento della proposta di revisione della Direttiva 28/2009/UE" che prevede di aumentare la quota di energia rinnovabile destinata al riscaldamento e al raffrescamento di almeno l'1% ogni anno, espresso in termini di quota nazionale del consumo di energia finale.

Nell'apporto delle rinnovabili per uso riscaldamento e raffrescamento non si è tenuto conto del contributo del teleriscaldamento a biomassa. In particolare nell'apporto delle biomasse, viene considerato esclusivamente l'apporto di piccole caldaie a biomassa, *pellet* oggetto delle detrazioni fiscali e/o del conto termico.

Nell'ottica di promuovere le tecnologie più performanti in termini di abbattimento delle emissioni, si ritiene fondamentale favorire lo sviluppo del teleriscaldamento abbinato all'impiego di biomasse. Si ritiene quindi importante sottolineare e far emergere maggiormente all'interno della SEN il principio secondo cui vengono innanzitutto promossi gli impieghi di biomasse legnose vergini presenti sul territorio per la produzione di energia termica e/o termica ed elettrica in assetto cogenerativo in impianti dotati di performanti sistemi di abbattimento delle emissioni collegati a reti di teleriscaldamento. I dati pubblicati da Arpa Lombardia¹, confermano che il teleriscaldamento a biomassa dotato di sistemi di abbattimento delle emissioni (multi cicloni, impianti di condensazione e lavaggio dei fumi, filtri elettrostatici, filtri a maniche ecc.) riduce notevolmente i fattori di emissione di PM10 e polveri sottili nel settore residenziale e permette di monitorare in tempo reale (in continuo) un unico camino, ragion per cui questa tecnologia rappresenta una valida soluzione per migliorare la qualità dell'aria e garantire un uso efficiente delle biomasse legnose a fini energetici.

Infatti, in ambito montano l'impiego del cippato derivante dalla manutenzione del bosco per gli impianti di teleriscaldamento permette di ridurre l'impiego di biomassa in impianti domestici non efficienti, di limitare il traffico derivante dal trasporto del gasolio, delle bombole gpl, senza contare il costo evitato per la realizzazione delle reti di metano in ambiti oltretutto generalmente poco antropizzati e di conseguenza anche poco interessanti dal punto di vista economico.

La mancata contabilizzazione dell'apporto del teleriscaldamento a biomassa e il ridimensionamento dell'impiego delle biomasse a fini energetici, determinerebbe l'incremento della quota di FER termiche al 2030 imputabile quasi esclusivamente alle pompe di calore; indicazione poco efficace e efficiente in termini economici, ambientali e occupazionali per le aree interne che dispongono di ingenti quantità di biomassa provenienti dalla gestione forestale locale con il beneficio che ne deriverebbe soprattutto per l'importante patrimonio boschivo italiano.

Secondo uno studio condotto dell'Agenzia Energetica Austriaca, su incarico del Fondo austriaco per il clima e l'energia in media la filiera bioenergetica, basata su materia prima legnosa locale nella regione Stiria che comprende, Hartberg Stadt, Greinbach, Hartberg Umgebung e St. Johann in der Haide, crea 7,5 volte più occupazione rispetto al gasolio e ben 15 volte più occupazione rispetto ai combustibili fossili gassosi (GPL e gas naturale). È interessante notare che la presenza di una segheria regionale con valorizzazione a cascata del legno per produrre *pellet* consente di conseguire il miglior risultato in termini occupazionali (217 ore/TJ/anno).

¹ Risultati inventario 2010 PR U.O. Modellistica Atmosferica e Inventari. <http://www.inemar.eu>

3.5. Teleriscaldamento

Si condivide l'orientamento della SEN di sviluppare il teleriscaldamento abbinato alle fonti rinnovabili considerando le specifiche condizioni climatiche e tecnico-economiche.

Il teleriscaldamento efficiente promosso dalla Direttiva sull'Efficienza Energetica (art.15) e recepito poi dal D.lgs 102/2014 ha l'obiettivo di ridurre i consumi di energia primaria, valorizzare le risorse locali presenti sul territorio, riducendo le importazioni di fonti fossili dai paesi extra europei, la maggioranza delle quali caratterizzate in questo momento da forte instabilità politica.

È altresì importante sottolineare che si stanno sempre più sviluppando mini reti di teleriscaldamento alimentate a biomasse anche in contesti già metanizzati, risultato della valutazione dei costi –benefici, dell'analisi energetica di utenze energivore (ospedali, case di riposo, ect) in zone non metanizzate o di aree industriali e di nuovi quartieri residenziali.

La reale promozione del teleriscaldamento efficiente presuppone un'evoluzione del paradigma proprio della politica energetica italiana degli ultimi 40 anni basato sulla metanizzazione del Paese.

Il margine di sviluppo del 30% del teleriscaldamento previsto dalla SEN rispetto al tasso di penetrazione attuale è a nostro avviso sottostimato; attualmente il teleriscaldamento copre il 4% del mercato del riscaldamento civile, per cui i margini di sviluppo sono decisamente superiori al 5,2%. Anche la disponibilità teorica di biomasse presenti sul territorio nazionale è sottostimata; nel corso della redazione da parte del GSE dello studio "valutazione del potenziale nazionale di applicazione della CAR e del teleriscaldamento efficiente", Fiper aveva segnalato al Gestore della mancata contabilizzazione dell'incremento lordo delle foreste italiane, i cui prelievi per una corretta gestione silvocolturale corrisponderebbero a circa 71,8 milioni ton/annuo¹ a cui si aggiungerebbe l'apporto dei sottoprodotti derivanti dalla manutenzione del verde pubblico e privato (parte legnosa) stimato in 4 milioni di ton/annuo e i 5,6 milioni di ton/annuo derivanti dalle potature agricole. **Il potenziale di sviluppo del teleriscaldamento è dell'ordine di almeno il 300% .**

La stima si riferisce al riscaldamento; **nessun accenno all'interno della SEN al potenziale di penetrazione del teleraffrescamento**, che sta assumendo sempre più importanza nel settore per soddisfare la domanda crescente di climatizzazione estiva. **In una visione di medio lungo periodo è auspicabile che la SEN definisca un'azione di intervento chiara e coordinata anche in termini fiscali sulla promozione degli interventi di climatizzazione a basso impatto ambientale e capaci di generare reddito sul territorio.**

Nel corso 2011, FIPER ha realizzato una indagine a livello nazionale riguardante il potenziale di penetrazione del teleriscaldamento a biomassa in tutti i comuni italiani appartenenti alle zone climatiche E²- F², e non ancora metanizzati. Il potenziale per l'introduzione *ex novo* del teleriscaldamento a biomassa riguarderebbe 801 comuni (circa il 10% dei Comuni Italiani) di cui 314 nella zona E (39,2%) e 487 nella zona F (60,7%) distribuiti lungo la fascia alpina e appenninica del Centro Sud della penisola e nelle isole; da aggiungere inoltre anche parte di quei comuni già metanizzati, ma che prevedono nuovi piani di lottizzazione (frazioni, borghi, valli laterali), distanti dalla rete principale della distribuzione del metano.

Tra i Comuni censiti nello Studio FIPER, oltre a quelli del Terremoto dell'Aquila di 6 anni fa, ve ne sono anche alcuni che hanno subito il recente sisma. La posa di una rete di teleriscaldamento nella fase di ricostruzione potrebbe rilanciare l'economia del bosco attivando in loco una filiera stabile e duratura per l'approvvigionamento delle centrali, motore di sviluppo locale. L'intervento favorirebbe, sfruttando la posa

¹ Dati del TEFAF- Università di Padova

² da oltre 2100 a 3000 gradi giorno/ periodo riscaldamento 15 Ottobre - 15 Aprile

³ oltre 3000 gradi giorno/ periodo riscaldamento: nessuna limitazione

delle tubazioni della rete di teleriscaldamento stessa, l'installazione dei servizi della banda larga e ultra larga creando così per la popolazione nuovi servizi e nuove opportunità e forme di lavoro.

Per favorire l'estensione delle reti esistenti e promuovere la posa di nuove, si evidenzia l'urgenza dell'attivazione del fondo nazionale di efficienza energetica il cui gettito derivante dalla bolletta del gas è già accantonato dall'entrata in vigore del Decreto Legislativo 8 marzo 2011.

Consolidare lo strumento dei Titoli di Efficienza Energetica- TEE per gli interventi di posa di nuove reti capaci di produrre significativi risparmi addizionali in termini di energia primaria e di energia fossile risulta una priorità per attirare nuovi investimenti in questo comparto.

Nel documento 46/2017/R/TLR, l'AEEGSI ha affermato che: *“nell'ordinamento italiano non è presente una disciplina specifica del settore del telecalore”*. Attualmente è del tutto assente una strategia che favorisca concretamente il teleriscaldamento efficiente, come auspicato dalla Direttiva EED e recepito dal D.lgs. 102/2014.

Va sottolineato che il teleriscaldamento, in particolare le micro/piccole reti alimentate a biomassa, non opera nella realtà dei fatti secondo la logica del monopolio come potrebbe essere il servizio di distribuzione dell'energia elettrica e del gas, in quanto questo tipo di servizio è ben più esposto alla concorrenza di tutte le altre fonti energetiche.

Conseguentemente se effettivamente la regolazione vuole essere un fattore abilitante per lo sfruttamento del potenziale di questa tecnologia, come affermato nella SEN, l'AEEGSI deve tenere conto di questo aspetto, ovvero evitare di introdurre, pur nel rispetto di un corretto rapporto tra fornitori del calore e clienti finali, standard e prescrizioni tali da incidere in modo significativo sui costi di erogazione del servizio, distorcendo in questo modo il mercato a favore di operatori non regolati e non andando quindi a aumentare inutilmente la già onerosa burocrazia.

Ciò al fine di salvaguardare gli investimenti effettuati e garantire il principio di economicità a cui fa riferimento il D.lgs. n.102 in recepimento della Direttiva 2012/27/UE che invita gli Stati Membri a *“tenere conto della struttura specifica dei settori della cogenerazione, del teleriscaldamento e teleraffrescamento, che comprendono molti produttori di piccole e medie dimensioni... in applicazione del principio «innanzitutto pensare piccolo» («Think Small First»)*. Altro aspetto da considerare è dato dalla possibilità di utilizzare le infrastrutture di teleriscaldamento efficiente anche per l'installazione della Banda Ultra Larga a costi ridotti. Soprattutto per le aree montane e rurali periferiche ciò rappresenta un'azione di sinergia territoriale molto importante in termini di riduzione di costi e accessibilità immediata alla rete e quindi di valorizzazione del territorio servito.

3.6. Rinnovabili Trasporto

La produzione di biometano derivante dall'impiego delle biomasse agricole e/o sottoprodotti rappresenta una delle possibili opzioni da considerare nella SEN per favorire la riconversione degli impianti a biogas esistenti e garantire la loro evoluzione *post* incentivo elettrico. Lo sviluppo del biometano consentirà di destinare almeno una parte del biogas attualmente usato per la produzione elettrica soprattutto ai trasporti, a condizione che venga premiata la riconversione degli impianti esistenti, e quindi a tal fine si rende necessaria l'abrogazione della norma “spalma incentivi”. Come proposto da FIPER sia al Ministero

dello Sviluppo Economico che al tavolo sul biometano promosso da Regione Lombardia¹, sarebbe auspicabile prevedere un meccanismo di incentivazione che favorisca la riconversione di una quota importante di impianti a biogas dalla produzione di energia elettrica al biometano e consenta contemporaneamente di ottenere risparmi a valere sul sistema elettrico. Ciò si otterrebbe assegnando un incentivo congruo, minore dell'attuale tariffa onnicomprensiva riconosciuta al kWh elettrico agli impianti esistenti, consapevoli che l'alternativa è il mantenimento dell'attuale produzione elettrica incentivata fino a fine periodo (es. 15 anni).

4. Fiscalità

La politica energetica si lega indissolubilmente anche alla politica fiscale: le accise sul gas per uso civile sommate alle addizionali regionali comprese di IVA al 22% (0,26€ /m³ in media) procurano un gettito fiscale di circa 7,2 miliardi di Euro/annuo (dati 2011). Tuttavia ci preme sottolineare che l'espansione della metanizzazione dei comuni montani e/o delle zone rurali è possibile solo ed esclusivamente con intervento statale visto i bassissimi margini di redditività per gli investitori privati e di contro gli alti costi di investimento e senza alcuna esternalità di lungo periodo. Quindi per valutare il costo-opportunità di una scelta tecnologia rispetto all'altra è necessario verificare l'impatto che questa produce sia sulla bolletta elettrica che sulla fiscalità generale.

Si ritiene che la SEN debba maggiormente incidere nell'indirizzare il decisore politico a orientare la fiscalità in applicazione del principio «chi inquina paga» e alla messa a punto di una programmazione dei fondi europei e statali (es. FAS) in grado di garantire la massima integrazione degli obiettivi energetici negli investimenti di settore, indirizzando quindi maggiormente l'allocazione del capitale a favore dell'efficienza energetica e delle rinnovabili.

Si chiede di prevedere una revisione organica della fiscalità in campo energetico a favore dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili e delle fonti fossili meno impattanti. Le risorse che si bloccherebbero dalla riforma organica della fiscalità, permetterebbero di incrementare notevolmente il fondo nazionale di efficienza energetica e permetterebbero di ridurre l'onere delle rinnovabili sulla bolletta elettrica.

5. Conclusioni

Fiper ritiene che il settore delle bioenergie possa giocare ancora un ruolo di primo piano nello sviluppo economico del Paese valorizzando le risorse forestali e agricole disponibili a livello nazionale, garantendo il presidio del territorio e la diminuzione delle fonti fossili a fini energetici e produttivi.

Si ringrazia per l'attenzione e ci dichiariamo disponibili per eventuali approfondimenti.

¹ Vedasi osservazioni del Tavolo di Lavoro Regione Lombardia alla consultazione sul nuovo DM Biometano